



QUARTO SANTUARIO

Un santuario non costruito da mani d'uomo

Dalla Lettera agli Ebrei (9,11-14)

Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d'uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo - il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì sé stesso senza macchia a Dio - purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?

Quella che chiamiamo *Lettera agli Ebrei* è in realtà un magnifico discorso sul sacerdozio di Cristo (cfr. Eb, 13,22) messo per iscritto e poi diffuso tra le comunità cristiane vittime di persecuzioni. La lettera è un invito a rimanere saldi in Gesù «autore e perfezionatore della fede» (12, 2), mediatore tra Dio e gli uomini. Per aiutarci a comprendere il senso dell'opera di Cristo l'autore fa riferimento a quello che per gli Ebrei era il luogo della mediazione per antonomasia: la Tenda del Convegno, dove era custodita l'Arca dell'Alleanza e dove Mosè si recava per incontrare il Signore. Questo luogo così intimo e sacro è stato riproposto nel Tempio di Gerusalemme, era il Santuario, o il Santo dei Santi, separato attraverso una tenda. Solo una volta all'anno, dopo essersi purificato il sommo sacerdote poteva entrarvi per intercedere a favore del popolo. Gesù viene presentato come il Sommo sacerdote che entra «in una Tenda più grande e più perfetta», è il Figlio di Dio che – dopo la sua Risurrezione – entra nel regno dei cieli e col suo ingresso introduce tutti noi.

Questo nuovo Santuario, non costruito da mani d'uomo, ci offre la cifra del nostro battesimo: pur essendo su questa terra, pur essendo chiamati a vivere il tempo della fede, dobbiamo essere consapevoli della nuova dimensione in cui viviamo: siamo stati purificati per servire il Dio vivente, il corpo di Gesù è il santuario, non costruito da mano d'uomo, nel quale incontriamo Dio.

Da una lettera di Padre Pio alle sorelle Ventrella (*Epist. III*, pp. 569-570)

«Che posso io fare e dire di più per fermare questo flusso di pensieri nei vostri cuori? Non vi affaticate per guarirli, perché questa fatica li fa essere più infermi. Non vi sforzate di vincere le vostre tentazioni, perché questo sforzo le fortificherebbe; disprezzatele e non vi ci trattenete sopra; rappresentate alle vostre immaginazioni Gesù Cristo crocifisso tra le vostre braccia e sopra i vostri petti; e dite, baciando più volte il suo costato: “Ecco la mia speranza, ecco la viva sorgente della mia felicità; io ti terrò stretto, Gesù, e non ti lascerò finché non mi avrai posto in luogo di sicurezza”».

Nelle parole di Padre Pio sembra riecheggiare la lotta di Giacobbe con l'Angelo: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!» (Gen 32,27). La lotta di Giacobbe con l'Angelo descrive molto bene la fermezza che si richiede in coloro che hanno scelto di servire Dio. La vita cristiana, infatti, non è solo combattere contro il peccato o difendere eroicamente la propria fede e non è nemmeno un ardore momentaneo, ma un contendere con Dio, conquistarlo a discapito della nostra libertà; lo Spirito Santo che ci è donato esige degli spazi tutti suoi dentro di noi. Detta così sembra un groviglio di situazioni, ma in realtà avviene proprio questo: vogliamo conquistare Dio, perché lui usi al meglio la nostra libertà. Ma lui si fa attendere, vuole mettere alla prova la nostra fede.



La giornata della fedeltà

In questo mese i nostri Gruppi celebrano la Giornata della Fedeltà: saremo provati «come oro nel crogiolo», dice la Scrittura (cfr. *Sap* 3,6). Non basta promettere qualcosa al Signore durante una bella cerimonia; non tutto è scontato nella nostra relazione di amicizia con Cristo; non possiamo adeguare Gesù alla nostra logica e alle nostre esigenze, promettere fedeltà è condividere il dono totale di sé, che Lui ha fatto al Padre: «Chi vuol essere mio discepolo, prenda la sua croce e mi segua».

Senz'altro non ci troviamo di fronte a una divinità che vuole vederci soffrire, anzi, Gesù ha detto: «Venite a me voi che siete affaticati ed oppressi e io vi ristorerò», però poi aggiunge: «Prendete il mio gioco su di me e imparate da me che sono umile e retto di cuore». Questo Gesù che accoglie, nelle parole di Padre Pio, e diventa guida nella fede è la «speranza e la viva sorgente della felicità». La scelta di fede, quella di colui che vuole purificare il suo cuore nel crogiolo, diventa una scelta di gioia: «io ti terrò stretto, Gesù, e non ti lascerò finché non mi avrai posto in luogo di sicurezza». In poche parole, la promessa di fedeltà è dire: «Ti sono fedele come la sposa con lo sposo, perché sei tu la mia felicità».

Nella direzione spirituale di Padre Pio con una delle prime figlie spirituali, Erminia Gargani, troviamo una serie di passaggi che dovrebbero aiutarci in questo percorso. La corrispondenza con lei dura circa sei anni, ma sappiamo che poi questa donna continuerà a farsi seguire da Padre Pio per tutta la sua vita.

Il divino artista

Già nella prima lettera che scrive a Erminia, il 6 dicembre 1916, Padre Pio vuole aiutarla a comprendere il modo di agire di Dio: «Con ripetuti colpi di salutare scalpello e con diligente ripulitura suole il divino artista preparare le pietre che dovranno entrare in composizione dell'eterno edificio. Così canta la Chiesa nell'inno dell'ufficio per la dedicazione e così veramente è» (*Epis. III*, p. 659). La giovane donna, che pure aveva attraversato con fede diverse vicende tristi della sua esistenza, era in preda a dubbi sulla sua vita spirituale, perché si sentiva come abbandonata da Dio. Padre Pio la rassicura: «Non è abbandono, ma amore cotesto che ti dimostra il dolcissimo Gesù (*Epist. III*, p. 660).

Il punto di forza per la crescita spirituale è, secondo Padre Pio, la consapevolezza che Gesù è dentro di noi: «Sta' pur tranquilla sull'esistenza della divina carità nel tuo cuore» (*Epist. III*, p. 665). Le due virtù che raccomanda in questo periodo sono la pazienza e la docilità: quando il futuro sembra offuscarsi è necessario saper attendere la manifestazione della volontà di Dio e accogliere prontamente le sue ispirazioni nel momento in cui si manifestano.

Gli strumenti sono la meditazione della Parola di Dio e la mensa eucaristica: «Farai la preparazione di tutta la giornata, che si fa brevemente la mattina, indirizzando a Dio tutto ciò che farai nel corso del giorno; l'orazione mentale ordinariamente prima di accostarsi alla sacra mensa e per un'ora circa... Dal dopo pranzo in poi scegli un altro tempo determinato per ritirarti dinanzi a Dio con un'altra ora in cerca di meditazione» (*Epist. III*, p. 671).

Quando Gesù è il nostro modello

Si insiste spesso su una testimonianza di vita che dev'essere alla base del nostro apostolato. Padre Pio ritiene che la conformazione a Gesù come modello della vita cristiana sia il punto di partenza di ogni apostolato; per questo suggerisce ad Erminia Gargani di meditare spesso sulla Sua vita: «... affinché l'imitazione si dia, è necessaria la quotidiana riflessione sulla sua vita; dal riflettere e dal meditare nasce la stima dei suoi atti, e dalla stima il desiderio ed il conforto della imitazione» (*Epist. III*, p. 712). Subito dopo propone un elenco di atteggiamenti da assumere per essere una vera testimone di Cristo:

1. non ti compiacerai mai di te stessa;
2. non ti lamenterai mai delle offese, da qualunque parte ti vengano fatte;
3. scuserai tutti con la carità cristiana;
4. gemerai sempre come povera dinanzi a Dio;
5. non ti meravigliarai affatto delle tue debolezze, ma riconoscendoti per quella che tu sei, ti arrossirai della tua incostanza ed infedeltà a Dio, ed in lui confiderai, abbandonandoti tranquillamente nelle braccia del celeste Padre, come un bambino nelle braccia della propria madre;



6. non ti esalterai punto nelle virtù, ma ripeti il tutto da Dio ed a lui danne l'onore e la gloria (*Epist. III, p. 713*).

Missionari con le stimmate

Le stimmate di Padre Pio sono soltanto il momento più evidente della continua offerta di sé che ha fatto a beneficio della Chiesa. Le ferite così visibili per cinquant'anni sono state senz'altro lo strumento per avvicinare molte persone alla fede, ma fermarsi al segno esterno, sarebbe non guardare al profondo rapporto tra la sofferenza di Padre Pio e le nostre croci quotidiane. Il richiamo costituito da quei segni è stato l'occasione per parlare di una sofferenza vissuta nella fede e nella generosa partecipazione ai sacrifici di Gesù.

In realtà ci troviamo di fronte a quel mistero del dolore che accomuna tutti i credenti e li rende missionari, proprio quando abbracciano la croce di Gesù e lo seguono verso il Calvario. L'insistenza con cui Padre Pio coinvolgeva Erminia Gargani e le altre persone che lui guidava spiritualmente nel percepire la presenza di Cristo nella loro vita, corrisponde all'invito costante che fa di comprendere la presenza di Gesù attraverso la croce.

Fedeltà nella gioia proprio in quel momento: pur col dolore nel cuore e le lacrime agli occhi, anche con i segni della croce sulle sue spalle, il credente continua a sperare: «Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!» (*Lc 12,37-38*).

22 gennaio Giornata della Fedeltà

IMPEGNO DI FEDELTA' degli appartenenti ai Gruppi di Preghiera di Padre Pio

O Padre, che ci hai scelti e chiamati per essere nel popolo di Dio, «vivai di fede e focolai d'amore», noi ci impegniamo, qui davanti alla nostra comunità, ad essere ministri della preghiera e del servizio ai sofferenti; a rinunciare con impegno serio al peccato; a crescere nelle virtù, soprattutto all'interno delle nostre famiglie; a condividere il nostro cammino in questo Gruppo di Preghiera, seguendo la spiritualità di san Pio da Pietrelcina e gli insegnamenti della Chiesa. Promettiamo fedeltà al papa, ai nostri pastori e agli impegni che assumiamo nel cammino comune con i fratelli e le sorelle del nostro Gruppo. Sulle orme di san Francesco d'Assisi, scegliamo di vivere l'accoglienza dei bisognosi, la solidarietà con i poveri e l'amore per il creato. Vergine Maria, tu che hai guidato il cammino di san Pio da Pietrelcina, accogli i nostri santi desideri a accompagnarci nel nostro cammino verso la santità. Amen



CANTO

PREGARE SEMPRE

(Alimonti – Bosco)

L'onnipotente Spirito di Dio
aleggia nel creato dolcemente.
La nube come l'agile vapore
sospinge con l'impulso dell'amore.
Felice dona i palpiti di vita.

*Oh! Quando l'uomo vive respirando
di quell'amore e vita che Tu dai,
Signore, ti somiglia da stupire!
Per questo, Padre Pio, tu dicesti:
"In terra e in Ciel vorrò pregare sempre".*

Raccoglie tutti i fiumi dentro il mare.
Del mare lascia libere le sponde.
Ai pesci ha dato cibo e gaio moto;
all'uccellino quanto spazio vuole.
Non riservò per sé neppure il sole.

E l'uomo quale principe qui pose
perché godesse tutto questo regno,
vigilia della festa che l'attende,
laddove in piena luce si contempla
la vita dell'Amore senza tempo.

O figlio della terra e dello Spirito,
solleva sempre l'occhio verso il Cielo!
Ascolta la mia voce, che ti dice:
non ho più grande trono fra le stelle
di quel che mi prepari nel tuo cuore.

**Visiona testi, audio e spartiti dei canti dedicati a Padre Pio
inquadrando con il cellulare il QR code seguente**



Canti dedicati a Padre Pio